

## GRAMSCI, AS MULHERES E A “QUESTÃO SEXUAL”

GRAMSCI, THE HUMAN AND A “ISSUE SEXUAL”

GRAMSCI, LE DONNE E LA «QUISTIONE SESSUALE»

Noemi Ghetti<sup>1</sup>

### RESUMO

Através de cartas, documentos e testemunhos, o ensaio descreve a relação original entre Gramsci e mulheres na família, no amor, na política, das origens da Sardenha ao Turim "vermelho de dois anos" até a experiência russa decisiva de 1922-1923. A atenção à sua condição subordinada, do trabalho e também dos trabalhadores, durante a liderança política e no reflexo da prisão revolucionária, torna-se o pensamento da necessidade do desenvolvimento de uma nova identidade feminina, intimamente livre de condicionamentos burgueses, além do mito racional da produtividade capitalista e também comunista. Portanto, não apenas a emancipação feminina, mas também a libertação, fundada na certeza da igualdade absoluta na diversidade sexual: uma indicação ainda hoje fundamental para a esquerda.

**PALAVRAS-CHAVE:** Gramsci. Emancipação feminina. Revolução Russa. Biênio Vermelho. "Questão sexual".

### ABSTRACT

Through letters, documents and testimonies, the essay describes the original relationship between Gramsci and women in the family, in love, in politics, from the origins of Sardinia to Turin "two years old" until the decisive Russian experience of 1922-1923. The attention to their subordinate working condition also of the workers, during the political leadership and in the reflection of the revolutionary prison, becomes the thought of the necessity of the development of a new feminine identity, intimately free of bourgeois conditionings, beyond the rational myth of capitalist and also communist productivity. Therefore, not only female emancipation, but also liberation, based on the certainty of absolute equality in sexual diversity: an indication still fundamental today for the left.

**KEYWORDS:** Gramsci. Female Emancipation. Russian Revolution. Red Biennium. "Sexual Issue".

### RIASSUNTO

Attraverso lettere, documenti e testimonianze il saggio delinea, dalle origini sarde al “biennio rosso” torinese fino alla decisiva esperienza russa del 1922-1923, l’originale rapporto di Gramsci con le donne in famiglia, in amore, in politica. L’attenzione alla loro condizione subalterna, di proletarie anche dei proletari, diventa durante la dirigenza politica e nella riflessione del carcere rivoluzionario pensiero della necessità dello sviluppo di una nuova identità femminile, intimamente libera da condizionamenti borghesi, oltre il razionale mito della produttività capitalista e anche comunista. Non solo emancipazione femminile dunque, ma anche liberazione, fondata sulla certezza dell’assoluta eguaglianza nella diversità sessuale: un’indicazione ancora oggi fondamentale per la sinistra.

© Rev. Práxis e Heg Popular	Marília, SP	v.5	n.6	p. 76-92	Jul /2020	eISSN 2526-1843
-----------------------------	-------------	-----	-----	----------	-----------	-----------------

<https://doi.org/10.36311/2526-1843.2020.v5n6.p76-92>

**Parole chiave:** Gramsci. Emancipazione Femminile. Rivoluzione Russa. Biennio Rosso. «Quistione sessuale».

*Fu una piccola sala di Roma ad ospitare la prima conferenza delle donne comuniste. Gramsci passeggiava lentamente tra quelle militanti, citava il pensiero di Lenin: “senza la partecipazione della grande maggioranza delle donne la rivoluzione sociale non è possibile”.*

Camilla Ravera

La notte di ferragosto del 1947 il dodicesimo Premio Viareggio fu assegnato alle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, pubblicato da Einaudi nel decennale della morte. La travagliata decisione della giuria, che in deroga al regolamento premiava un’opera postuma, segnò una svolta: il libro ebbe un tale successo, che entro l’anno si arrivò alla quarta ristampa<sup>2</sup>. L’Italia, uscita dalla guerra affamata di pane e di libertà, voleva sapere. Era avida di conoscere la storia misteriosa del segretario comunista, recluso per tanti anni in un carcere fascista e morto in una casa di cura all’indomani della cessazione della pena. La selezione di 218 lettere operata da Felice Platone, che inaugurava l’edizione degli scritti di Gramsci, rispondeva alla linea concordata con Togliatti nella gestione dell’importante patrimonio: quanto si leggeva gettava una prima luce non tanto sulla storia politica e sulla ricerca teorica, quanto sulla realtà umana di un uomo tanto grande, sacrificato nella dialettica tra fascismo e comunismo. La straordinaria resistenza della mente in un corpo così provato, la capacità di coltivare i rapporti familiari durante la lunga segregazione e nonostante i limiti imposti dalla censura carceraria erano gli aspetti che interessavano il grande pubblico. Tra tutti, spicca la qualità speciale del rapporto di Gramsci con gli oppressi, i «semplici» da sempre esclusi dalla storia. Le donne soprattutto, con le quali fino alla fine dei suoi giorni ebbe una consuetudine particolare, favorita dalla complessione fisica compromessa dai primi anni di vita, che forse rendeva loro più sollecite nei suoi confronti, e lui più attento alla loro condizione subalterna.

Nell’infanzia e nell’adolescenza sarda di Gramsci il rapporto con le donne di famiglia fu il fondamento su cui si sviluppò la peculiare sensibilità nei confronti del ruolo tradizionale assegnato alle donne, che divenne una costante della vita privata, della ricerca teorica e dell’attività politica. La madre, le sorelle, la nipotina Edmea: dagli scambi epistolari e attraverso le testimonianze di familiari e amici è possibile ricostruire una significativa galleria di ritratti femminili<sup>3</sup>.

La madre ne curò con determinazione la formazione culturale, anche nella povertà estrema in cui venne a trovarsi dal 1898, quando il padre Francesco, dipendente del Catasto, fu condannato a cinque anni di carcere per modesti ammanchi amministrativi. Rifiutando orgogliosamente di chiedere aiuto, si adoperava con lavori di cucito e di

© Rev. Práxis e Heg Popular	Marília, SP	v.5	n.6	p. 76-92	Jul /2020	eISSN 2526-1843
-----------------------------	-------------	-----	-----	----------	-----------	-----------------

stiratura a ragranellare il necessario per i sette figli, con un'attenzione più forte ad Antonio [Nino], colpito in tenerissima età da una allora sconosciuta forma di tubercolosi ossea. «Fare sì che Nino potesse proseguire gli studi. Peppina lo volle davvero con tutte le sue forze e riuscì sempre, a costo di sacrifici e di rinunce imposte anche agli altri suoi figli» ricorda la nipote (Paulesu Quercioli 2003: 55- 65).

Nella lettera da Turi del 19 giugno 1931, quando la madre ormai vicina alla fine non poteva più scrivere, Antonio le rispondeva

Carissima mamma, ho ricevuto la lettera che hai scritto con la mano di Teresina. Mi pare che devi spesso scrivermi così; io ho sentito nella lettera tutto lo spirito e il tuo modo di ragionare; era proprio una tua lettera e non una lettera di Teresina. Sai cosa mi è tornato alla memoria? Proprio mi è apparso chiaramente il ricordo di quando ero in prima o in seconda elementare e tu mi correggevi i compiti: ricordo perfettamente che non riuscivo mai a ricordare che uccello si scrive con due *c* e questo errore me lo hai corretto almeno dieci volte. [...] Del resto tu non puoi immaginare quante cose io ricordi in cui tu appari sempre come una forza benefica e piena di tenerezza per noi. Se ci pensi bene tutte le quistioni dell'anima e dell'immortalità dell'anima e del paradiso e dell'inferno non sono poi che un modo di vedere questo semplice fatto: che ogni nostra azione si trasmette negli altri secondo il suo valore di bene e di male, passa di padre in figlio, da una generazione all'altra in un movimento perpetuo. Poiché tutti i ricordi che noi abbiamo di te sono di bontà e di forza e tu ci hai dato tutte le tue forze per tirarci su, ciò significa che tu sei già da allora nell'unico paradiso reale che esiste, che per una madre penso sia il cuore dei propri figli. Vedi cosa ti ho scritto? Del resto non devi pensare che io voglia offendere le tue opinioni religiose e poi penso che tu sei d'accordo con me più di quanto non pare (GRAMSCI, 1996, 427-428).

Con affetto e franchezza, Nino non rinuncia a ricordare alla madre la propria concezione di vita integralmente laica, nella certezza che la sincerità sia il fondamento dei rapporti interumani. Allo stesso modo alla moglie Giulia Schucht, che viveva a Mosca, chiedeva con fermezza che ai due piccoli figli non fosse nascosta la propria condizione di carcerato politico. Parole forti, ricordano quelle scritte alla madre il 10 maggio 1928, alla vigilia del «processone» romano, da cui sarebbe uscito con la condanna ad oltre venti anni di reclusione:

Vorrei, per essere proprio tranquillo, che tu non ti spaventassi o non ti turbassi troppo qualunque condanna stiano per darmi. Che tu comprendessi bene, anche col sentimento, che io sono un detenuto politico e sarò un condannato politico, che non ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione. Che, in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione. Che perciò io non posso che essere tranquillo e contento di me stesso. Cara mamma, vorrei proprio abbracciarti stretta stretta perché sentissi quanto ti voglio bene e come vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono

conservare il loro onore e la loro dignità di uomini. Ti abbraccio teneramente. (GRAMSCI, 1996, 190-191).

Con Teresa, delle tre sorelle la più giovane, il tono è più disinvolto, come nella lettera del 16 novembre 1931, in cui scherza sulle «beghine» che a messa ripetono le preghiere latine storpiandole a modo loro. E ricorda la zia Grazia Delogu, sorella di primo letto della madre Peppina, che dopo l'arresto del padre li aveva generosamente accolti nella sua casa di Ghilarza:

Ti ricordi che zia Grazia credeva che fosse esistita una Donna Bisodia molto pia, tanto che il suo nome veniva sempre ripetuto nel Pater noster? Era il "dona nobis hodie" che lei, come molte altre, leggeva "Donna Bisodia" ed impersonava in una dama del tempo passato, quando tutti andavano in chiesa e c'era ancora un po' di religione in questo mondo. – Si potrebbe scrivere una novella su questa "donna Bisodia" immaginaria che era portata a modello: quante volte zia Grazia avrà detto a Grazietta, a Emma e anche a te forse: "ah, tu non sei certo come donna Bisodia!" quando non volevate andare a confessarvi per l'obbligo pasquale! (GRAMSCI, 1996, 495-496).

Quando il padre fu arrestato Teresa aveva quattro anni, tre meno di Nino; finite le scuole elementari, aveva dovuto lasciare gli studi. Per contribuire al bilancio domestico sferruzzava una calza di lana al giorno, e intanto leggeva libri prestatigli dal fratello: la passione per la lettura la legherà per sempre a lui. Nella biblioteca di Nino c'era di tutto, perfino due romanzi di seconda mano di Carolina Invernizio che un giorno, sottratti dal vento a Teresa e Emma, finirono nel fango beccati e calpestati dalle galline (Paulesu Quercioli 2003: 72-73). I romanzi di appendice, espressione del genere «nazionale-popolare», non furono mai sdegnati da Gramsci: all'amico Giuseppe Berti, confinato nell'isola di Ustica dove pochi mesi prima Gramsci aveva organizzato con Bordiga la celebre scuola, scriveva da San Vittore l'8 agosto 1927:

leggo i libri della biblioteca carceraria, così, come capitano, settimana per settimana. Io possiedo una capacità abbastanza felice di trovare un qualche lato interessante anche nella più bassa produzione intellettuale, come i romanzi di appendice. Se avessi la possibilità accumulerei centinaia e migliaia di schede su alcuni argomenti di psicologia diffusa popolare [...] Come vedi, io razzolo anche nei letamai (GRAMSCI, 1996, 103).

Nell'estate 1910 Gramsci impartisce lezioni di latino a Teresa, che ha ripreso gli studi per essere assunta alle Poste. Arrivato a Torino, nel 1912 la coinvolge nella ricerca che, allievo prediletto del glottologo Matteo Bartoli, svolge sulla lingua sarda. Nelle lettere inviate tra novembre 1912 e gennaio 1913 troviamo richieste di verificare elenchi di parole che ne sollecitano lo sviluppo intellettuale, a cui Teresa risponde cercando sempre di essere all'altezza (Gramsci 1992: 71, 73). A venti anni è la prima donna di

Ghilarza a ricoprire un impiego pubblico e nel 1919, ormai direttrice dell'ufficio postale, partecipa alle lotte delle donne italiane aderendo allo sciopero dei postelegrafonici. Anche le altre donne di casa Gramsci sono sensibilizzate alle idee del socialismo: nel 1915 la madre Peppina con Nina Corrias, un'ex insegnante che «si dichiarava atea», fonda il Circolo femminile di Ghilarza (Paulesu Quercioli 2003: 90-92), e nel 1919 la sorella Emma diventa segretaria del direttore dei lavori della diga sul Tirso. Quando alla fine del 1920 è falciata dall'epidemia spagnola, Antonio, pur impegnato nei Consigli di Fabbrica e nella direzione de *L'Ordine Nuovo*, rientra a Ghilarza per il funerale (Paulesu Quercioli 2003: 93-94).

Una menzione a parte merita l'attenzione riservata da Antonio all'educazione dei bambini di casa, a partire da quella linguistica, fondata sulla moderna convinzione della fecondità della dialettica tra idioma nativo e lingua unitaria. In una lettera dal carcere a Teresa del 26 marzo 1927, chiedendo notizie del nipotino Mimì, scrive:

In che lingua parla? Spero che lo lascerete parlare in sardo e non gli darete dei dispiaceri a questo proposito. È stato un errore, per me, non aver lasciato che Edmea, da bambinetta, parlasse liberamente il sardo. Ciò ha nuociuto alla sua formazione intellettuale e ha messo una camicia di forza alla sua fantasia. Non devi fare questo errore coi tuoi bambini. Intanto il sardo non è un dialetto, ma una lingua a sé, quantunque non abbia una grande letteratura, ed è bene che i bambini imparino più lingue, se possibile. Poi, l'italiano, che voi gli insegnerete, sarà una lingua povera, monca, fatta solo di quelle poche frasi e parole delle vostre conversazioni con lui, puramente infantile; egli non avrà contatto con l'ambiente generale e finirà con l'apprendere due gerghi e nessuna lingua: un gergo per la conversazione ufficiale con voi e un gergo sardo, appreso a pezzi e bocconi, per parlare con gli altri bambini e con la gente che incontra per la strada e in piazza. Ti raccomando, proprio di cuore, di non commettere un tale errore e di lasciare che i tuoi bambini succhino tutto il sardismo che vogliono e si sviluppino spontaneamente nell'ambiente naturale in cui sono nati: ciò non sarà un impaccio per il loro avvenire, tutt'altro (GRAMSCI, 1996, 61).

Edmea [Mea] è la figlia naturale di Gennaro [Nannaro], il fratello maggiore che ospitava Antonio a Cagliari ai tempi del liceo e lo aveva iniziato alla militanza socialista, e che a Torino, amministratore de «l'Ordine Nuovo», subì un'aggressione fascista. Fuoriuscito, aveva lasciato Mea a Ghilarza. Quando la bambina si avvia a concludere la scuola elementare, dal carcere di Turi Gramsci, che nel 1930 ha ricevuto la celebre visita di Gennaro inviato da Togliatti, si preoccupa della sua educazione, e in una lettera a Teresina del 4 maggio 1931 rimprovera i famigliari di negligenza:

L'opinione che mi sono formato, dalle parole di Nannaro e di Carlo, è appunto questa: che in Mea voi tutti trascurate di sollecitare l'acquisizione di queste qualità solide e fondamentali per il suo avvenire, non pensando che più tardi il compito sarà più difficile e forse impossibile. Mi pare che dimentichiate che oggi nel nostro paese all'attività femminile sono fatte condizioni molto sfavorevoli

fin dalle prime scuole, come per esempio l'esclusione delle giovinette da molte borse di studio ecc. Per cui è necessario nella concorrenza che le donne abbiano qualità superiori a quelle domandate ai maschi e una maggiore dose di tenacia e perseveranza (GRAMSCI, 1996, 61).

Il 1° febbraio 1932 Gramsci insiste sulla necessità di iscrivere Mea alla locale scuola di avviamento professionale che, a quanto ha letto sul *Corriere della Sera* della discussione parlamentare, non dovrebbe più essere «fine a se stessa», ma lascerebbe aperta la possibilità «a un'ulteriore carriera scolastica». I familiari devono «farle sentire che dipende da lei e dalla sua volontà se saprà studiare per conto suo, oltre che i programmi della scuola, per essere in grado di fare un balzo in avanti e intraprendere una carriera scolastica più brillante». Immaginandola iscritta alla gioventù fascista, Gramsci paventa gli esiti di una formazione ristretta alle «attività di parata», che la porterebbero a seguire «la sorte delle altre giovani italiane, quella di diventare buone madri di famiglia, come si dice, dato che trovino l'imbecille che le sposi, ciò che non è sicuro, perché gli imbecilli vogliono come mogli delle galline, ma galline con contorno di terre al sole e di risparmi alla posta» (Gramsci 1996: 529-530).

I primi anni a Torino non sono facili per Antonio, povero di salute e di mezzi, ma l'incontro con Pia Carena segna nel 1916 una svolta radicale. Si conoscono quando il giovane fratello di lei Attilio, amico e allievo diciassettenne di Antonio, l'invita nella dimora di famiglia, che diventa per Gramsci quasi una seconda casa, offrendogli il calore che gli è a lungo mancato. Pia ha due anni di meno; intelligente e colta, è aperta alle manifestazioni della letteratura francese contemporanea, dell'arte, della musica e del teatro. Il gusto per le cose belle e la forte tensione ideale li avvicinano, ed è per entrambi la prima vera storia d'amore (AA.VV. 1969: 3-39). Dal dicembre 1915 Gramsci, assunto all'*Avanti!*, pubblica nell'edizione piemontese del quotidiano articoli di costume e cronache di concerti e spettacoli teatrali. Il 22 marzo 1917, dopo aver assistito alla rappresentazione del dramma di Ibsen *Casa di bambola*, nella lunga recensione "La morale e il costume" si interroga sulla reazione del pubblico, che davanti alla scelta morale di Nora Helmar di lasciare la famiglia e la casa, ribellandosi alla gabbia dell'ipocrisia borghese, è rimasto freddo. Non ha potuto comprendere un'immagine di donna che

è una creatura umana a sé, che ha una coscienza a sé, che ha dei bisogni interiori suoi, che ha una personalità umana tutta sua e una dignità di essere indipendente. Il costume della borghesia latina grossa e piccola si rivolta, non comprende un mondo così fatto. L'unica forma di liberazione femminile che è consentito comprendere al nostro costume, è quella della donna che diventa *cocotte*. [...] La donna dei nostri paesi, la donna che ha una storia, la donna della famiglia borghese, rimane come prima la schiava, senza profondità di vita morale, senza bisogni spirituali, sottomessa anche quando sembra ribelle, più schiava ancora quando ritrova l'unica libertà che le è consentita, la libertà della galanteria.

Rimane la femmina che nutre di sé i piccoli nati, la bambola più cara quanto è più stupida, più diletta ed esaltata quanto più rinunzia a se stessa, ai doveri che dovrebbe avere verso se stessa, per dedicarsi agli altri, siano questi altri i suoi familiari, siano gli infermi, i detriti d'umanità che la beneficenza raccoglie e soccorre maternamente. L'ipocrisia del sacrificio benefico è un'altra delle apparenze di questa inferiorità interiore del nostro costume (GRAMSCI, 2015, 196-199).

L'articolo conserva l'eco di un'appassionata conversazione a due, e ci fa comprendere come anche per Pia Carena l'incontro con Gramsci abbia rappresentato una svolta, con l'adesione alla militanza rivoluzionaria e all'impegno politico. Che sotto l'apparenza delicata si nascondesse una volontà tenace fu chiaro nella rivolta scoppiata a Torino nell'agosto dello stesso 1917, sull'onda dell'entusiasmo per la rivoluzione antizarista di febbraio: allora fu lei a scrivere a macchina l'appello conclusivo della sommossa, soffocata nel sangue. Finiti in carcere buona parte degli attivisti torinesi, Gramsci dovette assumersi nuove responsabilità: assieme alla direzione del *Grido del Popolo*, anche la segreteria della sezione socialista, alla testa del movimento operaio. Da allora Pia, discreta e indispensabile presenza, divenuta ormai rivoluzionaria professionale, gli fu sempre accanto condividendone tutti i rischi. Sembrava una scelta sentimentale, e invece sarà la storia di tutta la sua vita. Alla fine del 1917 anche lei è assunta dalla redazione dell'*Avanti!*, che da dicembre 1918 esce con quattro pagine stampate a Torino: è il preludio del "biennio rosso", un lavoro che continua svolgere in sintonia con Antonio anche quando, il 1° maggio 1919, esce il primo numero del settimanale *L'Ordine Nuovo*. Del giornale dei Consigli di fabbrica Pia Carena, con il suo instancabile lavoro di coordinamento, redazione, traduzione e anche amministrazione, costituisce la vera anima segreta. E tale rimarrà anche dopo la partenza di Gramsci per Mosca. Una foto-ricordo di gruppo del maggio 1922, scattata alla vigilia del viaggio, la ritrae alle sue spalle con un sorriso malinconico, quasi un presentimento della separazione. Si rivedranno nel giugno 1924 quando Gramsci, rientrato in Italia ormai deputato, è in attesa del primo figlio da Iulca Schucht. Un incontro doloroso, sul quale entrambi serbarono sempre il massimo riserbo, ad eccezione delle parole che Pia scrisse alla morte di Gramsci: «Sapeva dire le cose più brutali con dolcezza».

Alla fine del 1922 la repressione fascista si fa sempre più feroce, in un crescendo di incendi e devastazioni di sedi di giornali e sindacati, con agguati, assassinî e di migliaia di arresti. Molti anni dopo Pia Carena stessa ricorderà di essersi rallegrata della partenza di Gramsci il giorno in cui si trovò faccia a faccia con una squadraccia fascista che, dopo aver picchiato Gennaro scambiandolo per Antonio, lo cercava per impiccarlo ad un albero (AA.VV. 1969: 3-39).

A partire dal "biennio rosso" Gramsci riserva particolare attenzione anche alla rilevanza politica dell'emancipazione femminile, come testimonieranno anni dopo molte

compagne che furono madri fondatrici della Repubblica. Dal 24 febbraio 1921, quando *L'Ordine Nuovo* diventa quotidiano, affida a Camilla Ravera la rubrica “Tribuna delle donne”, che all’insegna dello slogan «la donna libera dall’uomo, tutti e due liberi dal capitale» ospita contributi di Clara Zetkin, Rosa Luxemburg e Aleksandra Kollontaj (Ghetti 2014: 90-91). Nello stesso anno Rita Montagnana partecipa con la Ravera al gruppo fondatore del PCd’I, incaricata dell’organizzazione delle sezioni femminili. A lei nel 1924 Gramsci affida la direzione del quindicinale «Compagna», ideato come organo del movimento femminile del partito (DONNO 2007: 121-122).

Nel frattempo il ruolo di primo piano e l’intensa collaborazione con Gramsci portano la Ravera a raggiungere Gramsci a Mosca nell’ottobre 1922 per il IV Congresso dell’Internazionale. Agli inizi di novembre è ricevuta da Lenin con Amadeo Bordiga, chiamato a riferire le ultime notizie sulla situazione italiana dopo la marcia su Roma. Da una lettera della Ravera del 20 dicembre 1972 in risposta a Giuliano Gramsci, pubblicata dal figlio Antonio Gramsci jr., abbiamo le sole notizie sull’incontro riservato del 25 ottobre 1922 di Gramsci con Lenin, che volle approfondire la questione del conflitto con Bordiga (GRAMSCI A. Jr 2010, 180-184). Ma già nel 1964 il tributo in occasione della morte di Togliatti, a cui aveva osato opporsi sul patto Molotov-Ribbentrop, aveva offerto alla Ravera l’opportunità per sollevare il velo sull’attività politica di Gramsci prima dell’arresto, e di ricordare le lotte comuni «osservate dal punto di vista della questione femminile», ricordando l’«indicazione essenziale» di Antonio:

Aiutare le donne a prendere coscienza della propria condizione, a sentire l’esigenza della propria liberazione; a definire esse stesse – con chiarezza e concretezza –, la natura, il contenuto di quella liberazione, e la strada per arrivarvi; aiutare le donne, le grandi masse femminili a diventare una forza attiva, unitariamente e autonomamente operante nella società, per contribuire a modificarla, secondo le generali umane esigenze di pace e benessere, di libertà e giustizia, e secondo le proprie particolari esigenze, i propri ideali di donne, lavoratrici, madri, cittadine; nel quadro di nuovi e più elevati rapporti sociali ed umani (RAVERA, 1964)

Dalla fine degli anni sessanta, le testimonianze delle compagne degli anni torinesi si moltiplicano. Nel trentennale della morte, in una lunga intervista registrata il 7 giugno 1967 da Cesare Bermanni, Teresa Noce rievoca gli anni in cui frequentava l’ambiente de *L'Ordine Nuovo*, distinguendosi nel «corso regolare e gratuito per fornire rudimenti di pronto soccorso agli operai, anche in vista di scontri della guerra di classe» organizzato dall’Istituto di Cultura Proletaria<sup>4</sup>. E ricorda Gramsci come

l’unica persona di tutto il partito che cercasse di mettere in pratica il pensiero teorico sull’emancipazione delle donne. Perché lui, quando andava in casa dei compagni, dappertutto era la stessa cosa, cioè il marito che lavorava per il Partito e la moglie che faceva i mestieri di casa. Allora lui andava in cucina ad aiutare



la moglie e asciugava i piatti, con grande indignazione del compagno che l'aveva invitato, il quale non pensava neanche di asciugare i piatti alla moglie. E allora lui sosteneva questa teoria che come in regime capitalista la divisione del lavoro serve soprattutto ai capitalisti per sfruttare meglio gli operai, anche nelle famiglie c'è una divisione del lavoro, e purtroppo - lui diceva - anche nelle famiglie dei compagni; per cui al marito il lavoro politico, il lavoro di un gradino più alto; alla moglie - anche se compagna - la cucina, i piatti da lavare, i bambini da guardare. [...] “Perché i nostri compagni alla moglie - diceva - non cercano di fare un'educazione? Non tutti hanno una moglie che è una compagna; però anche chi non ce l'ha può sempre tentare di parlare. Invece i nostri compagni no”. E quando Gramsci faceva osservare queste cose gli dicevano: “Tanto non capisce niente”. E lui invece non pensava mai che una casalinga non capisse niente e voleva sempre che la moglie stesse lì quando parlava col marito. Si rivolgeva alla compagna o alla moglie cercando di trascinarla nella conversazione (BERMANI, 2007, 103).

L'arrivo a Mosca ai primi di giugno del 1922 con la delegazione condotta da Bordiga apre per Gramsci una nuova importante fase nel rapporto con le donne. Informato da Vladimir Dëgott, funzionario bolscevico presente a Torino nel “biennio rosso” e alla scissione di Livorno Lenin, che lo ha voluto a Mosca, nel frattempo è stato colpito dal primo ictus. Nella Repubblica dei Soviet, provata dalla guerra civile, stremata da una feroce carestia e scossa nel 1921 dalla sanguinosa rivolta dei marinai di Kronštadt, si era chiuso il periodo rivoluzionario. Riaprendo le porte al libero mercato la Nuova Politica Economica cancellava le rivoluzionarie conquiste delle donne, ricacciandole in casa al tradizionale ruolo di custodi del focolare: già nel 1920 l'atteggiamento del capo bolscevico sulla questione femminile aveva avuto un'anticipazione nello scontro con Aleksandra Kollontaj, pesantemente sconfessata in tema di morale sessuale<sup>5</sup>.

Gramsci, provato dal viaggio e dalla pesante atmosfera di Mosca, su disposizione di Zinov'ev è ricoverato a Serebriani Bor (Foresta d'argento), isola della Moskova a una trentina di chilometri dalla città, luogo di vacanza e cura esclusivo della nomenklatura. Là incontra Evgenija (Eugenia, Genia) Schucht, figlia di Apollon Schucht, aristocratico antizarista amico Lenin dai tempi dell'esilio a Samara. La ragazza, prima del ricovero segretaria della moglie di Lenin Nadezda Krupskaja, parla bene l'italiano avendo vissuto lungamente a Roma con la famiglia, dove si è diplomata all'Accademia delle Belle Arti. Colpita da una misteriosa forma di paralisi alle gambe, quando arriva Gramsci non cammina da tre anni e rifiuta ostinatamente il cibo. Carattere volitivo, inizia subito a corteggiarlo. Le cose si complicano quando a inizio settembre arriva in visita la sorella minore Julija (Iulka, Giulia), violinista diplomata all'Accademia di Santa Cecilia, enigmatica e bellissima. A leggere la lettera del 30 giugno 1924, fu un vero colpo di fulmine:

Ho pensato molto a te in questi giorni: ho riletto molte tue lettere, riandavo col pensiero a tutti i ricordi della nostra vita comune, dal primo giorno che ti ho vista

a Serebiani Bor, e che non osavo entrare nella stanza perché mi avevi intimidito (davvero, mi avevi intimidito e oggi sorrido ricordando questa impressione) al giorno che sei partita a piedi e ti ho accompagnato fino alla grande strada attraverso la foresta e sono rimasto tanto tempo fermo per vederti allontanare tutta sola, col tuo carico da viandante, per la grande strada, verso il mondo grande e terribile e poi e poi tutto il nostro amore: oggi tu stai per essere madre e le nostre vite sono legate, ma noi siamo lontani l'uno dall'altra (GRAMSCI, 1992, 361).

Conteso tra le due sorelle, legate da un rapporto competitivo, Antonio si trova con sorpresa al centro di un difficile triangolo amoroso, rimasto a lungo sconosciuto<sup>6</sup>. La storia si è potuta dipanare da quando, nel 2011, Luisa Righi ha dimostrato che alcune lettere di Gramsci dei primi mesi del 1923, secondo la versione ufficiale destinate a Giulia, in realtà erano state inviate ad Eugenia (RIGHI, 2011, 1005-1008). Ne emerge una relazione controversa tra la frigida possessività di lei e i conflitti di lui, che quasi a giustificarsi il 13 febbraio confessa:

Sono, è vero, da molti, da molti anni abituato a pensare che esista una impossibilità assoluta, quasi fatale, che io possa essere amato. Questa convinzione mi ha servito per troppo tempo come una difesa contro me stesso perché qualche volta non torni a pungermi e non mi faccia rabbuiare. Da ragazzo, a 10 anni, ho cominciato a pensare così per i miei genitori. Ero costretto a fare troppi sacrifici e la mia salute era così debole che mi ero persuaso di essere un sopportato, un intruso nella mia stessa famiglia. Sono cose che non si dimenticano facilmente, che lasciano tracce molto più profonde di quanto non si possa pensare. Tutti i miei sentimenti sono avvelenati un po' da questa abitudine radicata. Ma oggi non riconosco quasi me stesso, tanto sono cambiato

Antonio infine si ribella, allontanandosi: «Che pasticci, che imbrogli sono questi? Non sono un mistico, né lei è una madonna bizantina. Le consiglio di contare fino a 10.000 quando le capita di essere costretta dal meccanismo del pensiero a sgranare coroncine di abracadabra di tal sorta» (GRAMSCI, 2011, 28; GHETTI, 2016, 159-176). A metà ottobre, lasciato l'ospedale, raggiunge Giulia a Ivanovo Voznesensk, capitale dell'industria tessile dove con il grandioso sciopero di 40.000 operai del 1905 era nato il primo Soviet. Nel 1922 la «Manchester russa» è da mesi nuovamente scossa da scioperi e rivolte sanguinosamente repressi, e in ben 26 fabbriche del distretto, dove la manodopera è per la maggior parte femminile, si registrano sezioni del Proletkult provinciale (MALLY, 1990, 73). Non stupisce che Gramsci, ideatore del Consigli di fabbrica e fondatore del Proletkult torinese, sia inviato nella «città delle spose» con compiti, forse più che di propaganda, di mediazione tra la linea del partito e quelli che Lenin definiva “bolscevichi di sinistra”, aderenti alle idee bogdanoviane. A Ivanovo con il vecchio Dëgott lo aspetta Giulia, che insegna nel locale liceo musicale e lo accompagna come interprete nel giro di conferenze nelle fabbriche. Nella notte del 16 ottobre da una

camera d'albergo i due scrivono insieme una cartolina postale alla sorella Eugenia, accompagnata da una seconda misteriosa cartolina con bizzarri schizzi, fumetti umoristici e versetti satirici, pubblicata per la prima volta nel 1987 da Mimma Paulesu (1987: 43-47) e successivamente nell'Edizione Nazionale (GRAMSCI, 2009, 272-275). La scoperta di Luisa Righi, incrociata con la notizia che Gramsci aveva coinvolto Giulia nella traduzione italiana di *Stella Rossa* di Aleksandr Bogdanov (GRAMSCI, 2011, 415-sgg.) ha reso infine possibile comprendere il senso e l'importanza del singolare documento, fino ad allora frainteso<sup>7</sup>.

La travagliata storia con Eugenia si chiude a fine marzo e a novembre, alla vigilia della partenza per Vienna, ha inizio la storia con Giulia. In attesa di un figlio, nonostante le forti sollecitazioni di Gramsci la donna, che è anche agente della Ceka, decide di restare a Mosca. Arriva il tempo del grande confronto uomo-donna, come testimoniano le straordinarie lettere di Antonio di quei primi mesi del 1924, oscillanti tra angoscia per le pericolose derive postrivoluzionarie sovietiche e speranza di un mondo nuovo in cui, lottando insieme, anche il fascismo potrà essere sconfitto (GHETTI, 2016, 177-200). Il 6 marzo 1924, appresa infine la notizia della gravidanza, ripercorre con emozione la sua vita concludendo:

Poi ho conosciuto la classe operaia di una città industriale e ho capito ciò che veramente significavano le cose di Marx che avevo letto prima per curiosità intellettuale. Mi sono appassionato così alla vita, per la lotta, per la classe operaia. Ma quante volte mi sono domandato se legarsi a una massa era possibile quando non si era mai voluto bene a nessuno, neppure ai propri parenti, se era possibile amare una collettività, se non si era amato profondamente delle singole creature umane. Non avrebbe ciò avuto un riflesso sulla mia vita di militante, non avrebbe ciò isterilito e ridotto a un puro fatto intellettuale, a un puro calcolo matematico la mia qualità di rivoluzionario? Ho pensato molto a tutto ciò e ci ho ripensato in questi giorni, perché ho molto pensato a te, che sei entrata nella mia vita e mi hai dato l'amore e mi hai dato ciò che mi era sempre mancato e mi faceva spesso cattivo e torbido. Ti voglio tanto bene, Julca, che non m'accorgo di farti male, qualche volta, perché io stesso sono insensibile (GRAMSCI, 1992, 271-272).

Eletto deputato, nel maggio 1924 Gramsci rientra in Italia con l'incarico di segretario del PCd'I: è la vigilia del delitto Matteotti e della nascita di Delio a Mosca. Nel febbraio 1925 entra in campo anche Tatiana [Tania], terza delle sorelle Schucht, l'unica rimasta in Italia, e quella che forse lo amò di più. Lo seguirà nei lunghi anni del carcere fino alla morte, e attraverso le lettere sarà il principale tramite con il mondo esterno, e spesso anche con Giulia, sempre più lontana e sofferente (Ghetti 2014). Ricoverata in un sanatorio per malattie mentali a Soči, e una volta dimessa sottoposta all'analisi freudiana, nel 1932 Giulia confida ad Antonio di non nutrire fiducia nei medici consultati, e di avere deciso di fare da sola. Lui la esorta a specializzarsi come traduttrice e a tornare alla

musica, malamente sacrificata per la militanza politica. Il 27 giugno 1932 la incoraggia: «Occorre bruciare tutto il passato, e ricostruire tutta una vita nuova: non bisogna lasciarci schiacciare dalla vita vissuta finora, o almeno bisogna conservarne solo ciò che fu costruttivo e anche bello. Bisogna uscire dal fosso e buttar via il rospo dal cuore» (GRAMSCI, 1996, 594-95).

Le lettere dal carcere di Antonio alle due donne costituiscono un altro importante capitolo della sua storia, sul quale mi sono soffermata nel mio lavoro sulla «nota dantesca» del Quaderno 4 (GHETTI, 2014, 95-144). Ma il carcere è soprattutto il tempo della riflessione «disinteressata» affidata ai *Quaderni*, della ricerca teorica «für ewig» fatta anche di traduzioni del giovane Marx (GRAMSCI 2007). Nel terzo dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, pubblicati postumi nel 1888 e attentamente studiati da Gramsci in cella, Marx affermava il principio eversivo della centralità del rapporto uomo-donna nella storia della civiltà<sup>8</sup>. L’emancipazione femminile era stata una componente qualificante delle due rivoluzioni russe (1905 e 1917) in cui, con le avanguardie, le donne avevano avuto un ruolo importante, esprimendo un gran numero di intellettuali e artiste, spesso contrastate anche dai compagni di lotta. Da questo punto di vista Gramsci è un’eccezione: nei rapporti con le donne, fu sempre animato da un radicato «sentimento di “uguaglianza”», che superando la concezione cristiana e quella illuministica, in una nota del *Quaderno 7* argomenta con le scoperte della «scienza biologica, che afferma l’uguaglianza “naturale”, cioè psico-fisica di tutti gli elementi individuali del “genere” umano»<sup>9</sup>. Una certezza che Gramsci sa coniugare con l’assoluto rispetto della diversità, come già nella recensione a *Casa di bambola*. Nella nota 3 del *Quaderno 22 Alcuni aspetti della quistione sessuale*, ripresa nel 1934 dalla nota 62 del *Quaderno 1*, leggiamo:

La sessualità come funzione riproduttiva e come «sport»: l’ideale «estetico» della donna oscilla tra la concezione di «fattrice» e di «ninnolo». Ma non è solo in città che la sessualità è diventata uno «sport»; i proverbi popolari: «l’uomo è cacciatore, la donna è tentatrice», «chi non ha di meglio, va a letto con la moglie» ecc., mostrano la diffusione della concezione sportiva anche in campagna e nei rapporti sessuali tra elementi della stessa classe.

[...]

La quistione etico-civile più importante legata alla quistione sessuale è quella della formazione di una nuova personalità femminile: finché la donna non avrà raggiunto non solo una reale indipendenza di fronte all’uomo, ma anche un nuovo modo di concepire se stessa e la sua parte nei rapporti sessuali, la quistione sessuale rimarrà ricca di caratteri morbosi e occorrerà esser cauti in ogni innovazione legislativa (GRAMSCI, 1974, 2147-2150).

Altra cosa che la sbrigativa «Venerem facilem parabilemque» che non compromette la produttività del proletariato, descritta poco oltre (GRAMSCI, 1974, 2167). Tenere assieme i termini uguale-diverso, necessariamente in gioco nel rapporto

uomo-donna: l'avvertimento gramsciano sulla complessità dell'argomento è ancora valido. Non solo di questione femminile si tratta, ovvero di emancipazione sul piano della coscienza, di rivendicazione sociale e politica dei diritti nei confronti di una millenaria cultura maschile, quanto di «questione sessuale». La liberazione riguarda la sfera più intima della personalità, la realizzazione di una nuova identità femminile, uguale e insieme diversa. Un binomio rivoluzionario, al di là del principio di non contraddizione del logos occidentale, per il quale rimane ancora molto da lottare.

Roma, 4 novembre 2019

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV. (1969). **Pia Carena Leonetti. Una donna del nostro tempo.** A cura di Cesare Pillon, La Nuova Italia editrice, Firenze.

ARMENI, R. (2015). **Di questo amore non si deve sapere. La storia di Inessa e Lenin.** Ponte alle Grazie, Milano.

BERMANI, C. (2007). **Gramsci, gli intellettuali e la cultura proletaria.** Cooperativa Colibrì, Milano.

BOGDANOV, A. (2018). **Stella Rossa. Romanzo-utopia.** Traduzione Kollektiv Ulyanov, Agenzia Alcatraz, Milano.

\_\_\_\_\_, A. (2019). **Ingegnere Menni. Romanzo Fantastico.** Traduzione Kollektiv Ulyanov, Agenzia Alcatraz, Milano.

BIGGART, J., GLOVELI G., Yassour, A. (1998), **Bogdanov and His Work.** Ashgate, Aldershot.

BUCCIARELLI, S. (2018). **1947, il Premio Viareggio alle lettere dal carcere di Gramsci: echi e retroscena di una svolta.** "Filosofia italiana", XIII, 2.

CAMBRIA, A. (1976). **Amore come rivoluzione.** SugarCo Edizioni, Milano.

DONNO, A. (2007). Gramsci. L'uguaglianza e la differenza, in Centro Gramsci di Educazione e di Cultura, **L'educazione gramsciana**, pp. 121-123.

FAGIOLI, M. (2010), **Istinto di morte e conoscenza**, L'Asino d'oro edizioni, Roma.

GINSBORG, P. (2013): **Famiglia Novecento. Vita familiare, rivoluzione, dittature**. Einaudi, Torino.

GHETTI, N. (2014). **Gramsci nel cieco carcere degli eretici**. L'Asino d'oro Edizioni, Roma.

\_\_\_\_\_, N. (2016). **La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori. 1922-1924**, Donzelli, Roma.

GRAMSCI, A. (1947). **Lettere dal carcere**, Einaudi, Torino.

\_\_\_\_\_, A. (1992). **Lettere 1908-1826**. A cura di Antonio A. Santucci, Einaudi, Torino.

\_\_\_\_\_. A. (1996). **Lettere dal carcere - 1926-1937**. A cura di Antonio A. Santucci, Palermo, Sellerio.

\_\_\_\_\_, A. (2007). **Quaderni del carcere, edizione critica diretta da Gianni Francioni, 1-2 Quaderni di traduzioni (1929-32)**. A cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana.

\_\_\_\_\_, A. (2009). **Epistolario I - gennaio 1906-dicembre 1922**. Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci, Istituto della Enciclopedia Italiana.

\_\_\_\_\_, A. (2011). **Epistolario 2 – gennaio-novembre 1923**. Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci, Istituto della Enciclopedia Italiana.

\_\_\_\_\_, A. (2015). **Scritti (1910-1926) 2-1917**. Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio, Istituto della Enciclopedia Italiana.

\_\_\_\_\_, A. jr. (2010). **I miei nonni nella rivoluzione**. Edizioni Riformiste sc, Roma.

\_\_\_\_\_, A. jr. (2014). **La storia di una famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra Russia e l'Italia**. Editori Riuniti university press, Roma.

KOLLONTAJ, A.(2008). **Largo all’Eros alato! Lettera alla gioventù lavoratrice.** Il melangolo, Genova.

LUXEMBURG, R. (2018). **Socialismo, democrazia, rivoluzione. Antologia 1898-1918.** Con un saggio introduttivo di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma.

MALLY, L. (1990). **Culture of the Future. The Proletkult Movement in Revolutionary Russia.** University of California Press, Berkley.

MARX, K. (1973). **Manoscritti economico-filosofici del 1844.** Einaudi, Torino.

NOCE, T. (1974). **Rivoluzionaria professionale.** La Pietra, Milano.

PAULESU, Quercioli M. (1987). **Forse sarai lontana (1987).** Editori Riuniti, Roma.

PAULESU, Quercioli M. (2003). **Le donne di casa Gramsci.** ISKRA Edizioni, Ghilarza 2003.

RAVERA, C. (1964). **Volle una rubrica per le donne sull’“Ordine Nuovo”.** “Noi Donne”, XX, n. 35, 5 sett.

RAVERA, C. (1975). **Diario di trent’anni 1913-1943.** Editori Riuniti, Roma.

RIGHI, A. (2008). **“Non ci sono risposte compagno Gramsci... non ancora alle tue domande.” Soggettività e differenza sessuale: un dialogo tra Adele Cambria e Antonio Gramsci.** Cornell University, UCLA, Carte italiane, 2 (4).

RIGHI, M. L. (2011). **Gramsci a Mosca tra amori e politica (1922-1923).** In «Studi Storici» 52, pp. 1002-1032).

SCHERRER, J. (1979). “Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio”, **Storia del Marxismo 2**, Einaudi pp. 495-546.

\_\_\_\_\_, J. Steila D. (2017), **Gor’kij-Bogdanov e la scuola di Capri. Una corrispondenza inedita (1908-1911).** Carocci, Roma.

SOCHOR, Z. A. (1981). “Was Bogdanov the Russia’s Answer to Gramsci?”, **Studies in Soviet Thought** 22.

\_\_\_\_\_, Z. A. (1988). **Revolution and Culture: The Bogdanov-Lenin Controversy**, Ithaca/London.

WHITE, J. D. (2018). **Red Hamlet. The Life and Ideas of Alexandr Bogdanov**, Brill, London/Boston.

WU, Ming (2018). **Proletkult**. Einaudi, Torino.

## NOTAS

<sup>1</sup> **Noemi Ghetti**, a lungo docente nei licei, è laureata in Storia greca all’Università di Padova e ha compiuto studi filosofici all’Università di Firenze. Oggi abita e lavora a Roma. Collabora con numerose riviste ed è autrice di trasposizioni di classici per ragazzi, di testi per reading e libretti per drammi musicali. Saggista, ha pubblicato *L’ombra di Cavalcanti e Dante* (2011) e *Gramsci nel cieco carcere degli eretici* (2014) per L’Asino d’oro, *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924* (2016) per Donzelli.

<sup>2</sup> A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1947. Sulle vicissitudini dell’assegnazione vd. S. Bucciarelli, *1947, il Premio Viareggio alle lettere dal carcere di Gramsci: echi e retroscena di una svolta*, “Filosofia italiana”, XIII (2018), 2, pp. 245-265. All’antologia del 1947 avrebbe fatto seguito nel 1971, nella collana degli Struzzi di Einaudi, l’edizione curata da Paolo Spriano. Ancora Einaudi pubblicava nel 1992 l’edizione di *Lettere 1908-1826*, a cura di Antonio A. Santucci. A cura dello stesso, usciva nel 1996 per Sellerio l’edizione completa delle *Lettere dal carcere 1926-1937*. Nell’Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana sono uscite nel 2009 *Epistolario I - gennaio 1906-dicembre 1922*, e nel 2011 *Epistolario 2 - gennaio-novembre 1923*. Sul tema vd. anche *Dizionario Gramsciano 1926-1937* (2011), a cura di G. Liguori e P. Voza, Carocci, Roma, ss.vv. «donna» di Lea Durante e «questionone sessuale» di Livio Boni.

<sup>3</sup> M. Paulesu Quercioli, *Le donne di casa Gramsci*, ISKRA Edizioni, Ghilarza 2003 ( già Editori Riuniti 1991), opera della figlia di Teresa, sorella di Antonio.

<sup>4</sup> Era la sezione torinese dell’Internazionale di Mosca, fondata da Gramsci il 13 gennaio 1921. Per “Gramsci operaista e la letteratura proletaria”, e per una “Breve storia del Proletkult italiano” vd. Bermani 2007: 115-158. Il 9 e il 27 ottobre 1921 *L’Ordine Nuovo* pubblicò con grande rilievo il saggio “La poesia proletaria” di Aleksandr Bogdanov. Per il Proletkult, fondato da Bogdanov nel 1917 alla vigilia della rivoluzione d’Ottobre, vd. Scherrer J. (1979), Sochor Z. A. (1981), Id. (1988), Mally L. (1990); Biggart J., Gloveli G., Yassour A. (1998), White J. D. (2018) pp. 378-407. Nel 2017 finalmente è stato pubblicato a cura di Jutta Scherrer e Daniela Steila il carteggio della scuola di Capri giacente presso la Fondazione Basso di Roma, in cui figurano corrispondenti femminili. Vd. anche il romanzo *Proletkult* di Wu Ming (2018), che tuttavia ignora i molteplici nessi tra Bogdanov e Gramsci sulla cultura proletaria (GHETTI, 2016, 33; 99-123).

<sup>5</sup> Sull’intervista rilasciata da Lenin a Clara Zetkin, sulla questione del “bicchiere d’acqua” e la risposta della Kollontaj vd. Ghetti 2014: 104-109; per le divergenze teoriche con Lenin sull’emancipazione della donna vd. Ginsborg P. (2013: 105-106). Dura era stata anche la reazione di Lenin nei confronti di Rosa Luxemburg, che all’indomani della rivoluzione d’Ottobre aveva osato contestarlo sull’ultracentralismo del



partito e sulla distribuzione delle terre (vd. LUXEMBURG 2018: 297-304, GHETTI 2014: 139-140). Sul rapporto di Lenin con Inessa Armand e l'emancipazione femminile vd. Ritanna Armeni (2015).

<sup>6</sup> Anche all'indagine femminista di Adele Cambria (1976), che pure si avvale di molti documenti inediti sul rapporto delle tre sorelle Schucht con Gramsci, questo aspetto rimase occulto. Per un'analisi del libro si veda Righi A. (2008).

<sup>7</sup> Per un'analisi del contenuto e delle implicazioni della cartolina rinvio al mio lavoro (GHETTI 2016). Schiaparelli, lo scienziato che nell'Ottocento scoprì i canali di Marte, ispirò nel 1906-7 *Stella rossa. Romanzo-utopia* di Alexander Bogdanov, medico e pensatore bolscevico che fu uno dei capi della rivoluzione del 1905. Il romanzo, ristampato e venduto in centinaia di migliaia di copie in URSS dopo la rivoluzione del 1917, come attestano le lettere negli anni 1922-1923 fu tradotto da Antonio Gramsci con Giulia Schucht, con il progetto di pubblicarlo in Italia firmato da entrambi (RIGHI, 2011, 1018, n. 63). Luci e ombre del socialismo perfetto realizzato su Marte ne costituiscono il grande fascino (vd. GHETTI, 2016: 93-123). Per l'ultima traduzione italiana di *Stella Rossa* vd. Bogdanov (2018). Del 1912, dopo lo scontro frontale con Lenin, è il secondo affascinante romanzo "marziano", *Ingegner Menni* (BOGDANOV, 2019).

<sup>8</sup> Marx 1973, 109-110. La traduzione di N. Bobbio, riveduta rispetto a quella del 1949, fu la prima versione integrale pubblicata in Italia. Vd. Ghetti 2014: 95, 113-121. Gramsci aveva in carcere l'antologia K. Marx *Lohnarbeit und Kapital Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, Verlag von Ph. Reclam, Leipzig s.d.

<sup>9</sup> Gramsci 1974: 887. Del 1972 è la scoperta della dinamica della nascita, eguale per tutti gli esseri umani per la reazione della sostanza cerebrale allo stimolo della luce sulla retina, con *Istinto di morte e conoscenza* di Massimo Fagioli (2010), che offre fondamento scientifico alle ormai irrinunciabili istanze della sinistra. Vd. Ghetti 2016: 201-2014.

*Recebido em 24 de março de 2020*

*Aceito em 18 de maio de 2020*

*Editado em julho de 2020*